



Gentes Lms - Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale - d.l. 353/2003 (conv. in l. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB Roma - Dir. Resp. Massimo Nevola/sj

Gentes

*mensile della lega
missionaria studenti
e del M.A.G.I.S.*

Luglio-Agosto 2008
N° 7-8

KERYGMA



mensile della lega missionaria studenti e del M.A.G.I.S.

N. 7-8 Luglio-Agosto 2008

Direzione e Redazione: 00144 Roma - Via M. Massimo, 7 - Tel. 06.591.08.03 - 54.396.228 - Fax 06.591.08.03 - Spedizione in Abbonamento postale art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Roma - Registrazione del Tribunale di Roma n. 647/88 del 19 dicembre 1988 - **Conto Corrente Postale 34150003** intestato: LMS Roma. e-mail: gentes.lms@gesuiti.it

* * *

COMITATO DI REDAZIONE

Massimo Nevola S.I. (direttore), Michele Camaioni (redattore capo), Dario Amodeo, Laura Coltrinari, Francesca Romana Lenzi, Giulio Cesare Massa S.I., Francesco Salonia, Francesco Salustri, Luigi Salvio, Pasquale Salvio.

Per abbonamenti versare un'offerta libera sul cc postale 34150003 intestato: LMS Roma causale: abbonamento Gentes



Associato alla Federazione Stampa Missionaria Italiana



Associato all'USPI

Fotocomposizione e Stampa:



Finito di stampare Giugno 2008

SOMMARIO

193 EDITORIALE

- Annunciare il Vangelo di Massimo Nevola S.I.

194 STUDIO

- LA BUONA NOTIZIA DI GESÙ DI NAZARETH *Quindici schemi per la preghiera personale e la condivisione comunitaria sul kerigma cristiano* di Massimo Nevola e Bartolomeo Puca

- 1. UN PO' DI TEMPO...
2. UNA MORTE ALTERNATIVA...
3. GUARDANDO VERAMENTE SI CAPISCE...
4. INVOCARE IL NOME DI GESÙ
5. LA CRISI DELLA FEDE...
6. DIO ATTRAVERSO LA MORTE
7. IL NUOVO VERBO: AMARE.
8. LA PAURA DI PERDERE ANCORA
9. I MEZZI DELLA SALVEZZA DI DIO.
10. LA VERITÀ DELLA BUONA NOTIZIA
11. NULLA DI PIÙ IMPORTANTE: ASCOLTARE.
12. LE RESISTENZE DEL CUORE
13. IL VERO NODO DELLE COMUNITÀ: LA RIVALITÀ
14. NON PERDERE TEMPO...
15. CIÒ CHE PIÙ VALE... UN NUOVO INIZIO

IN COPERTINA: Masaccio, Il battesimo dei neofiti (1425-26). Firenze, Santa Maria del Carmine, Cappella Brancacci

Annunciare il Vangelo

Kerygma è una parola greca, significa “annuncio”.

Nel linguaggio cristiano delle origini stava a indicare il primo annuncio della fede nel Cristo morto e risorto. Un elemento essenziale nella creazione delle comunità, proprio dei missionari di ogni epoca e riscoperto dalla Chiesa universale col Concilio Vaticano II.

Si tratta di una comunicazione diversa dalla semplice catechesi, dall'omelia e dalla lezione sacra.

È qualcosa di appassionato, che sgorga da un cuore pieno di entusiasmo e di convinzione, un cuore che ha sperimentato in prima persona la salvezza della fede nel Signore Gesù.

Kerygma indica allora comunicazione personale di incontro con una persona viva, capace di rispondere agli interrogativi più profondi, di consolare gli afflitti, di animare scelte esistenziali in ordine all'amore del prossimo e, per ciò stesso, all'amore di Dio.

Le pagine che seguono vogliono essere un tentativo di comunicazione spirituale *kerigmatica*. Organizzata in 15 schemi adatti per la meditazione personale e lo scambio di gruppo, si presenta come sussidio utile per animare preghiere e azione dei campi missionari. Per la Lega Missionaria Studenti, è stato pensato in special modo per il campo di Cuba, il primo in senso stretto che si qualifica come specifico di evangelizzazione.

Siamo grati ai contributi del P. Virginio Spicacci S.I., vero specialista del *Kerygma*, e di don Bartolomeo Puca, che ha riorganizzato un lavoro già pubblicato anni addietro in parte sulla nostra rivista e in parte su *Progetto Alveare, sussidi di apostolato giovanile dei gesuiti italiani*.

Possano queste pagine aiutare i lettori a sperimentare qualcosa della freschezza del Primo Annuncio della fede, per divenirne in modo sempre più appassionato trasmettitori alle generazioni del nostro tempo.

Annunciare il Vangelo non è solo un fatto di parole e di timbro di voce più o meno convincente. È tutta la vita che dev'essere annuncio di una salvezza gratuitamente ricevuta e che gratuitamente va donata. Ma le parole sono importanti.

Il Signore possa davvero usare le nostre voci umane per far risuonare la sua Parola: sarebbe, credo, il dono più bello che potrebbe darci!

Massimo Nevola S.I.

La buona notizia di Gesù di Nazareth

*Quindici schemi per la preghiera personale
e la condivisione comunitaria sul kerigma cristiano*

INTRODUZIONE

C'è ancora posto per Dio? La riscoperta del primo annuncio¹

Il cristianesimo del nostro tempo si trova di fronte ad una sfida di dimensioni cosmiche. Si tratta della sfida fra una visione secolarizzata, agnostica, tecnicista della realtà e della vita, e la visione cristiana. Questa sfida è nata nel cosiddetto mondo occidentale, ossia nei paesi più sviluppati, di antica tradizione cristiana (vedi Europa e Americhe). Ma, a causa della diffusione nel mondo del modello di civiltà occidentale, essa sta interessando progressivamente anche altre culture, ed altre religioni. Questa sfida si può riassumere in una domanda: «In un mondo in cui, attraverso il progresso e la tecnica l'uomo acquista un controllo sempre più efficace della realtà, c'è ancora posto per Dio? L'uomo ha ancora bisogno di Dio?».

Alla fine degli anni '70, sotto i colpi d'ariete della rivoluzione del '68, illustri sociologi davano per spacciata la tradizione cristiana. «Ancora trent'anni – si diceva – e la cultura cristiana sarà spazzata via...». Identiche previsioni si formulavano, sia pure con tempi diversi, nei confronti di altre tradizioni religiose. Tali previsioni sono state

smentite finora dagli avvenimenti. In questi ultimi anni il bisogno di Dio è esploso in maniera sorprendente nella coscienza dell'umanità contemporanea, dando vita ad una reviviscenza inaspettata della ricerca religiosa. Questa ricerca, mossa dalla vitalità creativa di un bisogno allo stato nascente, si è sviluppata in maniera tumultuosa, a volte caotica, prendendo le vie più inaspettate. Solo in parte, infatti, essa è rifluita negli alvei delle tradizioni religiose consolidate, rivitalizzandole. In buona parte, rifuggendo da tutto ciò che sapeva di *istituzionale*, essa ha cercato vie nuove, dando vita ad una miriade sconcertante di esperienze religiose alternative, sovente in aperta polemica con le culture religiose tradizionali. La frantumazione dell'esperienza religiosa che ne è conseguita, invece di affievolire la sfida fra la visione secolarizzata e la visione religiosa della realtà, l'ha paradossalmente acuita. Almeno per due motivi: primo, perché ha indebolito il fronte delle culture religiose tradizionali; secondo, perché ha trasferito questa sfida all'interno stesso di queste culture.

Il fenomeno della secolarizzazione, infatti, oggi non si esaurisce nello scontro fra cultura secolarizzata e cultura religiosa. Essendo le culture religiose tutte inserite,

¹ Estratto dal quadrimestrale *Progetto Alveare*, anno I, n. 2, maggio 1997, pp. 40-43.

quale più, quale meno, nella realtà del nostro tempo, la dialettica di questo scontro è penetrata alloro interno, mettendole in crisi dal di dentro e suscitando in esse dei processi di profonda trasformazione. Una testimonianza assai significativa di ciò è stato, per il mondo cattolico, il Concilio Vaticano II, con tutte le sue implicazioni. La sfida, dunque, fra visione secolarizzata e visione religiosa della realtà impegna oggi, sia all'esterno, sia al proprio interno, tutte le culture religiose del nostro tempo, costringendole a rielaborare, si può dire dalle fondamenta, la propria autocoscienza, la propria identità, il proprio modo di presentarsi al mondo, allo scopo di fronteggiare tale sfida in maniera adeguata. Tutto ciò è particolarmente vero per la cultura cristiana, che nel confronto con la cultura della secolarizzazione, per ragioni storiche, filosofiche e teologiche, è impegnata in prima linea. Da tale confronto, sempre più serrato, è scaturita all'interno della tradizione cristiana l'urgenza di una nuova evangelizzazione, ossia di una nuova proposizione dell'essenza del messaggio cristiano, capace di sostenere frontalmente l'assalto della cultura della secolarizzazione. A tale urgenza le Chiese cristiane, compresa la Chiesa cattolica, stanno facendo fatica a rispondere. Come mai? Il motivo è semplice. La tradizione cristiana si è abituata attraverso i secoli a vivere di rendita di se stessa, al punto di perdere progressivamente familiarità con l'essenza del suo messaggio. Come dire ch'essa si è abituata nei secoli a vivere dei propri frutti rinunciando, senza rendersene conto, ad

“L'essenza del messaggio cristiano è la buona notizia della morte e della resurrezione di Gesù di Nazareth. Quella buona notizia che è capace di restituire ad ogni uomo l'autenticità del suo esistere”

per scontata l'essenza del proprio messaggio e vivendo di rendita di essa, alla tradizione cristiana è accaduto qualcosa di simile.

attingere nutrimento dalle proprie radici. L'essenza del messaggio cristiano è la buona notizia della morte e della resurrezione di Gesù di Nazareth. Quella buona notizia (*evangelo*, dal greco, significa appunto «buona notizia») che è capace di restituire ad ogni uomo l'autenticità del suo esistere. Ebbene la comunità cristiana nel corso dei secoli si è come dimenticata della buona notizia. L'ha persa di vista. Ha rivolto la propria attenzione a tutte le implicazioni di carattere spirituale, teologico pratico ad essa connesse. Cioè proprio lei, la buona notizia, ha finito col perdere, se non di diritto, certo di fatto, nella vita della comunità cristiana quella centralità che solo a lei compete. Come se un albero rivolgesse

la sua attenzione al proprio tronco, ai propri rami, alle proprie foglie e ai propri frutti, e trascurasse le proprie radici... Non correrebbe, prima o poi, questo albero il rischio di inaridirsi? Ovvero, non incapperebbe, prima o poi, in una crisi di identità? Ecco, nel corso dei secoli, dando

per scontata l'essenza del proprio messaggio e vivendo di rendita di essa, alla tradizione cristiana è accaduto qualcosa di simile.

Questo fenomeno, che si potrebbe chiamare «l'oblio della 'buona notizia'», è all'origine di quel fenomeno socio-religioso che va oggi sotto il nome di «Cristianesimo sociologico»: quel Cristianesimo che si presenta formalmente come tale, ma alla cui faccia - non necessariamente per ipocrisia, anche solo per ignoranza, per ingenuità o per immaturità religiosa - non corrisponde sostanzialmente un'esperienza cristiana autentica. Dal cristianesimo sociologico di-

scende un altro fenomeno caratteristico del nostro tempo, quello del sincretismo religioso, se non a livello ideologico, certo a livello pratico. Ossia la convivenza, dietro la facciata di una professione di fede cristiana, di convinzioni e di modi di vivere che sono fra loro eterogenei, se non addirittura incompatibili.

L'oblio della buona notizia è un fenomeno che ha ragioni remote. La principale fra queste sembra sia il graduale affievolimento, a partire dal IV, V secolo d.C., della pratica dell'iniziazione battesimale degli adulti. La crisi conseguente del catecumenato (il tempo deputato all'iniziazione della fede cristiana) ha indotto nella comunità cristiana un graduale affievolimento dell'esperienza battesimale, dunque della stessa consapevolezza del significato del battesimo e delle verità fondamentali della fede (il mistero pasquale) in nome delle quali proprio il battesimo veniva proposto, chiesto e, al momento opportuno, amministrato. Appiattita, se non scomparsa l'esperienza forte dell'iniziazione alla fede, la tradizione venne a poco a poco inghiottita dagli automatismi del processo tradizionale (il tramandare). Essa, cioè, cominciò a perpetuarsi non tanto perché veniva, da coloro che la ricevevano, compresa, scelta e accolta, ma per il fatto stesso del suo venire tramandata. Un sintomo assai vistoso di questo fenomeno di *meccanizzazione* del processo tradizionale fu nel corso del XVI secolo l'esperienza, traumatica per l'intera comunità cristiana, della riforma protestante. L'avvento, in pieno se-

colo XX, della cultura della secolarizzazione ha contribuito in maniera decisiva alla presa di coscienza, da parte della comunità cristiana, di questa crisi della tradizione. Lo scontro, infatti, con la mentalità secolare ha, si può dire, smantellato nella coscienza delle masse quei modi di pensare e di agire, di matrice spesso devozionale, che assimilati quasi con il latte materno e attraverso l'influsso dell'ambiente, consentivano alla tradizione di vivere di rendita del patrimonio religioso acquisito.

Provata da questo confronto spietato, la tradizione cristiana si vede oggi costretta a mettersi in discussione e ad interrogarsi sulla propria identità. Per fare ciò, dove mettersi alla ricerca dei propri fondamenti, ritrovare le proprie radici. Tornare, cioè, al messaggio pasquale: Gesù di Nazareth è morto e risorto. Ma questo ritorno, come dicevamo, si sta rivelando tutt'altro che agevole. Non si possono, infatti, dimenticare per secoli, impunemente, le proprie

radici. Tanti secoli di oblio, sia pure inconsapevole, della buona notizia, non potevano trascorrere senza lasciare nella comunità cristiana una traccia profonda. La conseguenza di ciò è che la tradizione cristiana del nostro tempo stenta a ritrovare con lucidità e convinzione il significato della morte e della resurrezione di Gesù. Tutto ciò le impedisce di confrontarsi efficacemente con la cultura della secolarizzazione. A testimoniare tanto disagio, basti questa citazione di un cristiano del nostro tempo, Gerard Barth, appartenente alla Chiesa Evangelica, un esegeta che introdu-

“Provata da questo confronto spietato, la tradizione cristiana si vede oggi costretta a mettersi in discussione e ad interrogarsi sulla propria identità. Per fare ciò, dove mettersi alla ricerca dei propri fondamenti, ritrovare le proprie radici. Tornare, cioè, al messaggio pasquale: Gesù di Nazareth è morto e risorto”

ce il saggio intitolato *Il significato della morte di Gesù* con queste parole: «Non vi è giorno dell'anno in cui il compito di predicare si presenti difficile come il Venerdì santo. Certo, in questo caso non ci accade di incappare in un racconto di miracolo o di affannarci intorno a dati storici incerti. Nella vita di Gesù non vi è nulla di storicamente così sicuro come la sua morte sulla croce. Tutt'al più si può discutere quale ruolo abbiano avuto il Sinedrio o Pilato nel suo processo, il che teologicamente è di un'importanza assolutamente secondaria. No, il nostro imbarazzo è provocato dalla difficoltà di precisare quale portata abbia questa morte, quale sia il suo significato. È chiaro che la cristianità vede in questa morte il cardine della storia della salvezza: essa predica questa morte come la salvezza del mondo, come l'avvenimento che può cambiare la vita di ogni persona, in salvezza o perdizione, in benedizione o maledizione, in modo da dare un significato alla vita o da renderla priva di senso. Ed ecco che, proprio su questo punto decisivo, diventiamo stranamente insicuri o imbarazzati. Così gli uni ripetono con poca convinzione le antiche formule dogmatiche sul sacrificio vicario di Cristo, impazienti di tornare al più presto in un campo dove pensano di avere un terreno più sicuro sotto i piedi. Gli altri dicono che Gesù, con la sua morte, ha corrisposto a ciò per cui è vissuto, lo ha accreditato e suggellato; oppure dichiarano che egli ha sopportato con calma e autocontrollo ciò che ogni persona prima o poi deve soffrire. Ma poi non sono più in grado di spiegare come mai questa morte debba essere la salvezza del mondo, la chiave di volta della storia» (Claudiana, Torino, 1995). Questa citazione è assai significativa. Per due motivi: prima, perché può essere tranquillamente condivisa da ogni cristiano del nostro tempo; secondo, perché provenendo

da un cristiano evangelico, dimostra che la riscoperta del valore della tradizione scritta (la Bibbia) da parte della riforma protestante non è stata sufficiente a rimediare, in quasi cinque secoli, ai guasti provocati nella tradizione cristiana dalla crisi dell'iniziazione alla fede.

La conclusione è che la sfida della cultura della secolarizzazione chiama alla riscoperta dell'essenza del messaggio evangelico allo stesso modo e con la stessa urgenza sia la Chiesa Cattolica, sia le altre Chiese cristiane. L'essenza del messaggio evangelico («Gesù di Nazareth è morto e risorto») è il contenuto di quello che per secoli, e fintantoché l'iniziazione cristiana ha tenuto, è stato il primo annuncio della fede cristiana, il cosiddetto *Kerygma* (in greco l'annuncio offerto alla gente con la tecnica del bando). Ne segue che la tradizione cristiana del nostro tempo potrà fronteggiare la sfida della cultura della secolarizzazione solo se, e nella misura in cui riuscirà a riscoprire e rivivere il primo annuncio della fede ed i suoi contenuti. A questa impresa, decisiva per il futuro del Cristianesimo, il Signore chiama oggi ogni credente a portare il suo contributo. Anche tu, che leggi queste note, sei chiamato a questo.

Da dove cominciare? È presto detto. Fa anche tu tutto ciò che ti è possibile, attraverso la ricerca personale e con l'aiuto di una guida capace, per rispondere in maniera esauriente a queste tre domande: Perché la notizia della morte e della resurrezione di Gesù costituisce una buona notizia, anzi la buona notizia per eccellenza? Questa buona notizia è tale anche per me? A questa notizia io ci credo davvero? Dalla risposta che tu darai a queste domande dipende l'esito della sfida in corso fra cultura della secolarizzazione e fede non solo nel mondo, ma anche e soprattutto nel tuo cuore. Coraggio, e in cammino!

Virginio Spicacci

1. UN PO' DI TEMPO...

“Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me”. Apocalisse 3, 20

Dal vangelo secondo Luca (12, 22-31)

22 Poi disse ai discepoli: «Per questo io vi dico: Non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete; né per il vostro corpo, come lo vestirete. 23 La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito. 24 Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno ripostiglio né granaio, e Dio li nutre. Quanto più degli uccelli voi valete! 25 Chi di voi, per quanto si affanni, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? 26 Se dunque non avete potere neanche per la più piccola cosa, perché vi affannate del resto? 27 Guardate i gigli, come crescono: non filano, non tessono: eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. 28 Se dunque Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più voi, gente di poca fede? 29 Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia: 30 di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. 31 Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta.

Riflessione: c'è una “buona notizia” per te...

Caro lettore, non mi chiamare indiscreto se confidenzialmente ti chiamo amico. Ho una buona notizia per te. Scusa se mi permetto di rubarti un po' del tuo tempo prezioso: non vedo l'ora di poterti raccontare di cosa si tratta. È l'affare della tua vita! Lo so, non sei felice. Non è un ragionamento, è una constatazione sincera: la tua gioia è sempre piena a metà. Non ti offendere se ti parlo brutalmente. Chi mi conosce sa che è il mio genere letterario. E non dirmi: “sono fatti miei”: anch'io ho vissuto le tue stesse esperienze. Non sei felice. Ogni traguardo presenta il suo limite; il tuo limite, tutto quanto nella tua vita c'è di problematico, ti fa male e vorresti tanto che non esistesse. Questo limite e questo disagio ti fanno vivere male, sono anticipazione di un male radicale, la morte che spaventa noi tutti. Ignoro quale sia la tua età e la tua esperienza di vita. Sarebbe molto bello poter condividere con te le nostre esperienze. Se sei giovane il disagio appare evidente nel continuo tentativo di evasione che anima le tue giornate e i tuoi weekend. Si evade un po' con tutto: le feste, lo sport, la discoteca, bere e fumare un po' di tutto, fare sesso e poi pasticche, avventure... Magari anche con lo studio e col fare tante, troppe cose così da riempire (più o meno invano) il vuoto che si sente dentro, alla ricerca affannosa di un po' di felicità. La vita affettiva va come va. Gli amici? È già un traguardo poter contare almeno su di uno: un vero amico, cui puoi raccontare veramente tutto, forse non ce l'hai... Se sei adulto potrai condividere con me, in modo più disincantato, che la pienezza della felicità è... un mito! La vita è bella, ma quanta fatica per vivere, per vivere bene! Quanta insoddisfazione, quanta competizione, quante corse, quanta ansia! Le gioie della vita?... poche e sempre a metà perché il vuoto rimane o si riempie solo momentaneamente: la morte rimane come ansia o come terrore, ma non si supera. Da adulti siamo costretti a farcene una ragione, impariamo a convivere con la realtà. *Aurea mediocritas.*

Da anziani, poi, quest'ansia si trasforma in angoscia: angoscia per la solitudine, per il degrado fisico, angoscia per la morte. Sì, paura di morire, paura di perdere la vita con quel poco che offre...

La paura della morte è la radice, fin dall'infanzia, del disagio e dell'insoddisfazione che accompagnano il nostro vivere. Nel suo versante positivo essa si manifesta come ansia per la vita: tensione affannosa ad avere di più, ad essere di più, a provare sempre più gratificazioni... Ansia affannosa, si sente la vita fuggire dalle mani, non si vuole perdere niente, si ha paura di rimmetterci, di perdere: la paura della morte.

Non so se ti ritrovi almeno in parte in questo quadro. Io mi ci sono trovato, amaramente, molte volte, tanto più amaramente quanto più salda era la convinzione di aver trovato finalmente la soluzione. Questo finché non mi sono incontrato, e scontrato, con la "Buona Notizia", quella di cui ora ti voglio parlare.

Eccola qui: "Gesù di Nazareth è morto e risorto per te, per me, per tutti".

Sei deluso, è vero? Chissà cosa ti aspettavi! L'annuncio di un morto... E poi questa storia della risurrezione chissà se è vera... E anche se fosse vera, beato lui! Noi qui restiamo nella "valle di lacrime"...

Capisco la tua delusione, ma dammi il tempo di spiegarti perché la morte e la risurrezione di Gesù costituiscono la migliore notizia per la tua vita. Occorre, da parte tua, un po' di pazienza e un'ora di ascolto per quanto ti dico.

Domanda per la meditazione personale:

Puoi ricordare qualche buona notizia nella tua vita? Qual è la qualità delle tue relazioni?

Preghiera:

O Dio fa che ti apra quando bussi alla mia porta. Donami gioia vera nell'abbandonarmi alla tua provvidenza per testimoniare nella vita che tu sei sempre accanto a noi per sconfiggere il male e donare la vita. Aiutami a riconoscerti in ogni avvenimento, donami un cuore sensibile alle necessità del mondo e riempi il cuore di piccole opere di carità, quelle che si concretizzano in un sorriso, in un atto di pazienza e accettazione, in un dono di benevolenza e compassione. Per Cristo nostro Signore.

2. UNA MORTE ALTERNATIVA...

Dal Vangelo secondo Matteo (26, 36-46)

36 Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». **37** E presi con sé Pietro e i due figli di Zebedèo, cominciò a provare tristezza e angoscia. **38** Disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». **39** E avanzatosi un poco, si prostrò con la faccia a terra e pregava dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». **40** Poi tornò dai discepoli e li trovò che dormivano. E disse a Pietro: «Così non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me? **41** Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». **42** E di nuovo, allontanatosi, pregava dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà». **43** E tornato di nuovo trovò i suoi che dormivano, perché gli occhi loro si erano appesantiti. **44** E lasciati lì, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. **45** Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite ormai e riposate! Ecco, è giunta l'ora nella quale il Figlio dell'uomo sarà consegnato in mano ai peccatori. **46** Alzatevi, andiamo; ecco, colui che mi tradisce si avvicina».

Riflessione: fedele alla sua vocazione

Ascolta: la morte di Gesù, così come essa fu realmente vissuta da Lui, è una Buona Notizia perché fu una morte alternativa. Questo non perché fu particolarmente atroce per le sofferenze che l'accompagnarono. Certamente non fu "bella", fu vergognosa, infamante, ingiusta... Ma tutto ciò è toccato a tanta gente comune, a tanti "poveri cristi" di ogni epoca e di ogni luogo. Allora, la morte di Gesù cos'ha di speciale rispetto a quella di tanti altri? Ciò che ha di più e di nuovo è che Lui fu libero di accettare questa morte, di usarla per condividere fino in fondo la nostra condizione umana e così amarci veramente. Fu così libero rispetto alla paura che ciascun uomo avverte di fronte alla morte, che i testimoni non poterono comprendere nulla di ciò che stava accadendo.

Permetti che ti parli in prima persona come un testimone di quei fatti. Anche se non ero fisicamente presente, avendo ascoltato coloro che "videro e udirono", è come se anche io fossi stato là. Nessuno comprese perché quell'uomo non si difendeva. Nessuno comprendeva chi o cosa glielo "facevano fare". Alcuni si domandavano se era ancora sano di mente, altri interpretavano quello che accadeva come un castigo che Dio gli inviava per aver ingannato moltitudini di poveri... Questo perché non avevano la capacità di capire un fatto che nessuno mai aveva prima sperimentato: quell'uomo era libero dalla paura della morte. Così quando tutto ebbe termine, vedendo in retrospettiva quello che era accaduto a Gesù, iniziamo a comprendere che ciò che Lui aveva fatto era mosso da una straordinaria libertà: la morte non poté arrestare il suo desiderio di amarci e tanto meno lo poté la paura della morte.

Ma ora voglio raccontarti qualcosa di più della sua vita, perché tu possa renderti conto di ciò che significa che il suo amore non si arrestò di fronte alla morte. Fu un uomo buono e semplice. Rigettò costantemente la complicità con il potere e il danaro. In breve tempo la sua azione diede notevole fastidio a ricchi e potenti. Molti non lo capivano, anche se in buona fede. Alcuni, contrariati dalla sua azione, progettarono di toglierlo di mezzo, desiderando ardentemente che si ponesse fine al suo ministero.

Molte volte parlando con i suoi discepoli aveva predetto che lo avrebbero ucciso. Era perfettamente consapevole di ciò che stava per accadergli, e con tutto ciò decise di restare fedele al senso che aveva impresso al-

la sua vita. Lo minacciarono, lo calunniarono, lo arrestarono, lo processarono, lo torturarono, lo condannarono e l'uccisero: non fece un solo passo indietro, "era come un agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca" (Is 53,7). Ma perché fece così e non si difese? Perché difendendosi, facendo qualcosa per difendersi dai suoi nemici, avrebbe rinunciato a incontrarsi con quelli che patiscono situazioni simili, ingiuste condanne... Sarebbe stato come selezionare il suo popolo: "Sto con gli amici e mi difendo dai nemici". Così Gesù scelse l'incontro con l'uomo, a qualunque costo, anche della vita: l'uomo come tale, amico o nemico che fosse.

Gesù restò sempre con le mani tese verso tutti e noi, invece di stringergliele, gliele inchiodammo sulla croce. "Ciò che più mi interessa è incontrarmi con l'uomo, anche se mi è nemico, e questo per me è più importante del fatto che mi possa accettare o rifiutare". Per questo si giocò la vita.

Non ti dico che Gesù non sperimentò mai la paura della morte: alcuni dei nostri lo hanno visto piangere, sudar sangue... Non aveva proprio nessuna voglia di passare per martire, non era un masochista. Al contrario aveva molta voglia di vivere, perché Lui credeva nella vita. Ma quando si trattò di scegliere se rifiutare o restare fedele al senso della sua vita, non ebbe dubbi: andò avanti per la sua strada, anche se questo gli costò la morte. Noi eravamo morti di paura quando vennero i soldati per arrestarlo. Lui, resosi conto del panico che ci aveva presi, chiese alle guardie che ci lasciassero liberi. E restò solo, senza difesa, senza chiedere nulla per se stesso... Quando fu processato, speravamo che reagisse duramente contro gli empi, contro l'ipocrisia dei farisei, contro il potere omicida dei Romani... Ma Lui non si difese; anche se avrebbe potuto rispondere e controbattere a tutte le accuse... Non lo fece. Pilato, che lo giudicò, comprese, fin dal primo momento del processo, che Gesù era innocente. Allora, se Gesù affrontò la morte in questo modo, ciò sta ad indicare con chiarezza che la paura della morte non è invincibile come si pensava. Nella passione di Gesù la paura della morte, che ci paralizza nel vivere in autenticità, è vinta.

La paura della morte non ebbe forza sufficiente per frenarlo nel suo cammino di incontro con l'uomo. Gesù abbracciò, in modo simbolico, il soldato che lo aveva schiaffeggiato, abbracciò Pilato che vilmente lo giudicò, abbracciò il ladrone che soffriva, insieme a Lui, veramente come un cane; fu veramente libero di vivere queste sofferenze.

Capisci ora perché la sua morte fu una morte alternativa?

La sua morte è un canto di vittoria; la paura della morte è stata vinta!

Domande per la meditazione:

Gesù ha scelto la fedeltà al tuo volto e alla tua vita: Quali movimenti sperimenti dentro di te ascoltando in profondità queste domande? Pace, serenità, fiducia abbandono... È lo Spirito di Dio che opera.

Preghiera

Signore, ti preghiamo per tutti gli uomini. Dona la luce per vedere la cupa profondità della tentazione nella disperazione che ci assale. Donaci il tuo amore affinché possiamo almeno intravedere le ricchezze che tu hai preparato per noi. Infondi il tuo Spirito Santo affinché vediamo che tu ci ami e hai scelto di unirti a noi e che lo scopo della nostra vita è quello di trasmettere l'amore e la misericordia che hai per noi ad altra gente che ha bisogno. Donaci speranza per il futuro, te lo chiediamo in Gesù Cristo, nostro Signore. Amen.

3. GUARDANDO VERAMENTE SI CAPISCE...

Dal Vangelo secondo Marco (15, 24-39).

24 Poi lo crocifisero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse quello che ciascuno dovesse prendere. 25 Erano le nove del mattino quando lo crocifisero. 26 E l'iscrizione con il motivo della condanna diceva: Il re dei Giudei. 27 Con lui crocifisero anche due ladroni, uno alla sua destra e uno alla sinistra. 28 ... 29 I passanti lo insultavano e, scuotendo il capo, esclamavano: «Ehi, tu che distruggi il tempio e lo riedifichi in tre giorni, 30 salva te stesso scendendo dalla croce!». 31 Ugualmente anche i sommi sacerdoti con gli scribi, facendosi beffe di lui, dicevano: «Ha salvato altri, non può salvare se stesso! 32 Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo». E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano. 33 Venuto mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. 34 Alle tre Gesù gridò con voce forte: Eloì, Eloì, lemà sabactàni?, che significa: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? 35 Alcuni dei presenti, udito ciò, dicevano: «Ecco, chiama Elia!». 36 Uno corse a inzuppare di aceto una spugna e, postala su una canna, gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a toglierlo dalla croce». 37 Ma Gesù, dando un forte grido, spirò. 38 Il velo del tempio si squarciò in due, dall'alto in basso. 39 Allora il centurione che gli stava di fronte, visto lo spirare in quel modo, disse: «Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!».

Riflessione: Gesù si carica dei miei fallimenti

Ma tu puoi dirmi che altri hanno avuto il coraggio di fare la stessa cosa, per esempio Salvo D'Acquisto, Massimiliano Kolbe e magari tanti altri. Sì, anche queste sono "buone notizie" perché significano che la paura della morte non è l'ultima parola della nostra esistenza. Fu solo una generosità improvvisata? Forse. In verità, io so molto bene che al suo posto (o al loro posto) la paura della morte mi avrebbe tagliato le... ali. È una risonanza normale, quasi obbligatoria. Chi non spererebbe di veder salva la propria vita? Al contrario abbiamo la morte di Gesù, di P. Kolbe, di Salvo D'Acquisto e di tanti altri.

E tuttavia la morte di Gesù è ancora diversa, radicalmente diversa. La notizia della sua morte contiene infatti un messaggio ancora migliore. Non solo nel senso di una grande, straordinaria libertà di Gesù di fronte alla morte, ma anche perché in essa si manifesta una libertà così forte, che può liberare dalla paura della morte anche coloro che stanno intorno a Lui e lo osservano attentamente. La scoperta che tutto ciò che visse Gesù fu motivato dalla sua libertà, ci permette di capire che Lui non solo non si spaventò della morte, ma addirittura la usò per amare tutti quelli che gli stavano intorno. La morte così, in luogo di essere occasione di divisione, fu convertita in occasione di comunione. Ciò che prima serviva per dividere gli uomini, si converte in luogo di incontro.

La morte di Gesù ha sprigionato un'energia che ha liberato dalla paura della morte anche quelli che lo guardavano: la sua libertà è contagiosa. Avvicinarsi alla sua morte ci permette di sperimentare questo contagio. Ne vuoi una prova? Tra quelli che lo stavano uccidendo c'era un centurione romano. Quel centurione stava allora lì ai piedi della croce, con tutta la sua mentalità da romano, ostile e pieno di odio verso gli ebrei. Stava lì e guardava quell'uomo che la sua gente prendeva in giro come se si trattasse di un matto. Quel centurione era un uomo rotto alla guerra e alle sue atrocità: chissà quanti e quanti uomini aveva visto morire prima di quel giorno! I suoi compagni stavano lì giocando ai dadi.

Sembra che lui sia stato l'unico che abbia guardato con attenzione al crocifisso mentre moriva. Quel pagano, giunto lì da migliaia di miglia, che non sapeva assolutamente nulla della religione di Israele, esclamò: "Veramente quest'uomo era figlio di Dio". Proviamo a interrogare il centurione: "Cosa hai visto, caro centurione, tu che sei un pagano, che non sai nulla del monoteismo? Hai forse fatto un corso di teologia, di catecumenato o di iniziazione al *Kerygma*? Da dove esce allora questa esclamazione?". La risposta: "Io l'ho visto morire così". Il centurione arrivò a capire tutto perché fu contagiato dalla libertà che il crocifisso aveva dimostrato di fronte alla paura della morte. Egli comprese subito, mentre gli altri soldati, gli ebrei e i discepoli no. Egli aveva guardato attentamente. Gli altri avevano solo visto senza guardare.

Il centurione tuttavia non fu l'unico a sperimentare il potere liberatore della passione di Gesù. Anche i due ladroni, almeno uno dei due certamente, sperimentarono la stessa cosa. Due ladroni condannati a morte. Il condannato è realmente uno che si incontra con il rifiuto più assoluto. Si trova in una situazione di disperazione assoluta; l'unica cosa che gli resta, finché ha fiato, è gridare, urlare la propria disperazione contro tutto e tutti; e lo fanno anche contro Gesù, almeno uno di loro... E Gesù che fece? Nessuno sguardo di disappunto, nessuna parola di rimprovero o di amarezza. Lasciò semplicemente che lo insultassero. Prese sulle sue spalle il tentativo disperato dei due ladroni di salvarsi dalla morte arrabbiandosi e gridando insulti contro qualcuno. Prese su di sé il veleno che i due disgraziati avevano nel cuore. Non disse assolutamente nulla quando il suo sguardo si incrociò con il loro volto. Trasmise semplicemente accoglienza, comprensione, affetto, vicinanza: "Sono contento di essere qui con voi perché così non morirete soli. Andiamo insieme incontro alla morte, così potrete morire più tranquilli". Gesù non scende dalla croce; non risparmia la sua vita alla sofferenza e alla morte: soffre e condivide la morte ignominiosa dei due criminali. Ma facendo così riscatta la sofferenza e il fallimento più clamoroso che possa accadere ad un uomo.

I discepoli e i giudei aspettavano che scendesse dalla croce... Nulla. Poco prima di spirare accadde però qualcosa di inatteso: uno dei due ladroni smise di insultarlo e dopo qualche attimo di silenzio, nel quale chissà se ebbe modo di fissare il volto agonizzante di Gesù, iniziò a rimproverare il suo compagno di sventura perché smettesse di insultare Gesù. Che sarà passato per la coscienza di quell'uomo? Avrà sperimentato che Gesù stava con lui, condividendo il fallimento disperato della sua vita... Mai si era sentito così amato e compreso da qualcuno. "Gesù ricordati di me quando sarai nel tuo Regno" (Lc 23, 42). La libertà di Gesù di fronte alla paura della morte lo aveva contagiato. Con la sua morte, realmente, Gesù ha preso con sé la morte di tutti noi: dei due ladroni, del centurione, di Pilato, di Caifa, la tua e la mia morte, caro lettore.

Domande per la meditazione

Di fronte alla paura di perdere, la stima, la faccia, la vita cosa senti? Di fronte a chi ti insulta gridando così il suo bisogno di aiuto come reagisci?

Preghiera

O Dio, tu che conosci il momento della morte, e le paure che essa genera, infondi in noi la serena certezza che tu prendi su di te le nostre insicurezze e fallimenti e che non ci abbandoni a metà del cammino, ma ci conduci per mano fino ai lieti pascoli dove gli abbracci si ricongiungono e le ferite sono sanate. Per Cristo Nostro Signore. Amen.

4. INVOCARE IL NOME DI GESÙ

Dal Vangelo secondo Giovanni (19, 25-35)

25 Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. **26** Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!». **27** Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa. **28** Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: «Ho sete». **29** Vi era lì un vaso pieno d'aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. **30** E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: «Tutto è compiuto!». E, chinato il capo, spirò. **31** Era il giorno della Preparazione e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via. **32** Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui. **33** Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, **34** ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua. **35** Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate.

Riflessione: la Pasqua del Discepolo Amato

Uno dei nostri fu testimone visivo di ciò che accadde in quel giorno. Uno che ebbe il coraggio di guardare Gesù fino alla fine. E così fu il primo tra noi a credere nella sua risurrezione. Che vide, cosa udì? “Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno” (Lc 23,34). Fino all'ultimo si preoccupò di noi. Quel discepolo sperimentò una forza straordinaria che in quegli attimi si sprigionava dal crocifisso; una forza che da quel giorno lui iniziò a chiamare amore. Fu da allora che quel discepolo si fece chiamare “il discepolo amato”.

Amore, sì; ma cosa vuol dire questa parola? Noi tutti conosciamo, caro lettore, solo il cosiddetto “amore di desiderio”, quello che i greci chiamavano *eros*: l'attrattiva piccante, l'affinità elettiva, il mutuo conveniente sostegno, il dare perché si spera comunque in un ritorno. L'amore che quel giorno il nostro compagno sperimentò vedendo Gesù, fu tutta un'altra cosa. Un amore diverso perché non partiva dai propri bisogni affettivi o dalle proprie necessità materiali. Il suo amore non cercava nulla per se stesso; era libertà di perdersi per gli altri, di usare la propria vita e la propria morte per favorire la vita di chi gli stava accanto. Noi facciamo fatica a capire queste cose perché conosciamo solamente l'amore di desiderio, ma la Buona Notizia di Gesù consiste nel sapere che esiste un amore alternativo a quello, che ama senza chiedere nulla in cambio.

È necessario procedere con discrezione e guardarci dai facili entusiasmi, perché questa verità non possiamo ostentarla trionfalicamente. La peggiore notizia sarebbe infatti il cambiare l'amore che è dono del Signore in un comandamento che dobbiamo osservare perché Lui ce lo ordina. L'Amore-dono esiste, non perché io e te dobbiamo metterlo in pratica. Esiste per me, per te, per tutti, perché tutti possano usufruirne abbondantemente gratis!

Bene. Ma tu ora puoi legittimamente chiedermi: “Sì, tutto bello, ma io oggi, a distanza di due-

mila anni, come faccio a incontrare quest'amore?". Se tutto ciò che abbiamo detto fin ora ti entusiasma, è segno che già hai almeno in parte sperimentato la verità della Buona Notizia. Se invece non hai ancora sperimentato la realtà di questo amore-dono, non ti scoraggiare, preparati a riceverlo perché è pronto anche per te. Una cosa di certo la conosci già: un vero amore disinteressato non l'hai ancora vissuto.

Io ti dico, in nome della Chiesa, che esiste un amore-dono per te, che non ti chiede nulla e ti libera dalla tirannia della paura della morte. Tu non sei già più solo con i tuoi problemi, con i tuoi desideri inespressi, con la tua solitudine: esiste uno che si occupa di te, della tua vita, che pensa a te, che ti segue passo passo, che vigila sulla tua vita; qualcuno che conosce la fatica e l'ansia nella quale ti imprigiona la paura della morte e che vuole liberarti al più presto. Non sei più solo. Se la tua vita è garantita, protetta dal Suo Amore, allora smetti di obbedire alla logica della paura della morte. Inizia a credere nella Buona Notizia; ti sembrerà rinascere... Scoprirai il fascino della libertà. Questo amore esiste, anche se non lo vedi, esiste e ti sta cercando... Altrimenti non avresti avuto la pazienza di ascoltarmi finora!

Non importa se sei grande o piccolo. Non conta il valere qualcosa in questo mondo. Ciò che conta è che esiste Qualcuno che ti ama così come sei, indipendentemente dai tuoi meriti morali e dai tuoi valori. È completamente gratuito! Può essere normale che ora incomincino a sorgere delle "resistenze" ad ascoltare e ad accogliere le cose che ti sto dicendo. Potranno sembrarti stupidaggini, sogni, favole per bambini, roba per vecchiette, svolazzamenti che non risolvono per nulla i problemi della vita. Se le cose stanno così, ti prego, non fermarti qui. La paura della morte, quando inizia a perdere potere, ti invita a non ascoltare più, a non cercare più. Se senti nel cuore il sorgere di resistenze che ti invitano a rifiutare la Buona Notizia dell'amore gratuito che esiste per te in Gesù di Nazareth, convinciti che ti manca l'antidoto per calmare la burrasca. L'unico rimedio è invocare il nome di Gesù.

Domanda per la meditazione

Ho mai provato ad invocare con fede il nome di Gesù? Ho mai gridato a lui le mie paure, gioie, fallimenti? Prova a farlo vedrai spuntare in te un miracolo.

Preghiera

Prendici per mano Signore Gesù, in questo tempo, perché abbiamo bisogno del tuo aiuto. Facci comprendere che il mondo non è da combattere, ma la famiglia in cui abitare. Aiutaci a pensare non solo ai nostri piccoli problemi, ma alla sofferenze di tanti nostri fratelli e, nell'ora della solitudine, metti nel nostro cuore e sulle nostre labbra l'unico nome nel Quale c'è salvezza: Gesù Signore nostro, Amen.

5. LA CRISI DELLA FEDE...

Dal Vangelo secondo Giovanni (15, 12-20)

12 Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. 13 Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. 14 Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. 15 Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. 16 Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. 17 Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri. 18 Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. 19 Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia. 20 Ricordatevi della parola che vi ho detto: Un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra.

Riflessione: lo scandalo di un Dio crocifisso

Ci stavamo chiedendo da dove proveniva quella forza straordinaria che animava la vita di Gesù. Riflettendo tra noi, abbiamo compreso che quella forza non poteva provenire dalla natura umana, perché noi non siamo capaci di amare così. Non è farina del nostro sacco. È stoffa dell'altro mondo: è trascendente, appartiene alla dimensione di Dio. Dio è tutto ciò che va oltre. È totalmente altro. È la pienezza della vita, la pienezza dell'essere che da sempre il pensiero umano chiama appunto "Dio". Allora la scoperta della straordinaria libertà di Gesù, del suo amore, ci ha consentito di sperimentare cos'è la vita "soprannaturale", ci ha consentito di vedere in faccia Dio!

Per tutti noi fu un trauma. Dopo centinaia di anni di lettura delle Scritture in Israele, pensavamo di conoscere più o meno esattamente il pensiero di Dio... Alla fine della vicenda di Gesù abbiamo dovuto riconoscere che sapevamo ben poco dell'interpretazione delle Scritture e della natura di Dio. Lo shock per le nostre coscienze fu il capire che quel Gesù che camminava con noi, che mangiava, che riposava come uno di noi, in tutto uguale a noi, era nientemeno che Dio. In quel Gesù, soprattutto nella sua passione, apparentemente si vedeva proprio il contrario. Dov'era finita la bellezza? La sua umanità sulla croce era diventata la negazione di tutte le prerogative divine e per questo tutti noi, insieme ai capi di Israele, giudicammo che Dio lo aveva abbandonato. "E noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato" (Is 53,4).

Tutto questo perché il Dio che si manifesta sulla croce è incomprensibile, sorpassa l'immaginazione dell'uomo. Ciò che ci impressionò sopra ogni cosa fu l'evidenza del suo amore gratuito, perché noi conosciamo solo l'amore di desiderio: abbiamo dovuto riconoscere che in Lui risplende l'onnipotenza dell'impotenza dell'amore. Sulla croce Dio rinuncia alla sua onnipotenza per poter giungere a stare seduto al fianco dell'uomo più disgraziato e disperato. È qualcosa che un uomo normale non farebbe mai, soprattutto quando si tratta di condividere, sacrificarsi, offrirsi al posto di un nemico. La logica della croce è uno scandalo per il senso comune. E dal momento che noi non vorremmo mai comportarci così, non ci piace che lo faccia neppure Dio.

Chi avrebbe mai potuto immaginare un Dio così pazzo? “Caro Gesù, hai perduto tutto, e ora che ti resta?”. “L’amore di gratuità, la libertà di perdermi per incontrare ogni uomo, anche il peggiore che esista”.

Ciò che la croce di Gesù ci ha rivelato è che Dio si chiama “amore gratuito”. Noi eravamo alla ricerca di Dio; Lui era il senso della nostra vita, il punto fermo attorno a cui ruotavano tutte le nostre sicurezze; era il perno della nostra identità individuale e di popolo. Comprendi quale fu lo scandalo quando dovemmo riconoscere che Egli stava proprio nel punto opposto a tutto quello che avevamo fin a quel momento creduto? Questo è lo scandalo della croce.

Domande per la meditazione

L’amore onnipotente si è fatto assoluta impotenza, cosa ne pensi? Hai mai amato così nella tua vita? La fidanzata, gli amici, la moglie, il marito, i figli, gli altri?

Preghiera

Donami o Signore una fede capace di muovere le montagne, ma con amore. Insegnami quell’amore che è sempre paziente e sempre gentile; mai geloso o presuntuoso, egoista e permaloso. Donami quell’amore che prova gioia nel dare più che nel ricevere, sempre pronto a perdonare e a perdere. Che quando giungerò alla porta del tuo regno o Signore, pur consapevole che non tutto è stato in regola, possa sentirmi ripetere quelle parole: “Hai molto amato, ti è stato perdonato molto”(Lc 7, 47)... Vieni a mensa con me. Amen.



Edvard Munch, Golgota, 1900.

6. DIO ATTRAVERSO LA MORTE

Dal Vangelo secondo Luca (24, 36-43)

36 Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». **37** Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. **38** Ma egli disse: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? **39** Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho». **40** Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. **41** Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». **42** Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; **43** egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

Riflessione: *la paura d'incontrare il Risorto*

E lo stesso scandalo lo vivemmo anche il giorno della sua risurrezione. In quel giorno tutti, pieni di paura, nel vederlo risuscitato abbiamo dovuto riconoscere che veramente quel crocifisso era Dio. Ciò che la nostra religione, ciò che la nostra tradizione culturale ci avevano insegnato a vedere come segno di maledizione e di lontananza da Dio, in quel momento si trasformava nientemeno che nel trono della gloria dell'Altissimo. Una volta risuscitato, abbiamo dovuto riconoscere che quella morte portava in sé un grande valore: era il segno supremo della benedizione dell'amore di Dio.

Quando ci apparve, fissò ciascuno di noi e parlandoci cercò di rassicurarci più o meno con queste parole: "Perché hai tanta paura di me? Non sentirti in colpa, non sentirti scoperto in flagrante: lo so da sempre che hai paura di me e ti capisco, perché questa paura non viene da te. Allora permetti che mi avvicini, perché ti dica qualcosa per confortarti. Non mi temere, io non sono un nemico, ti voglio bene. Mi dispiace per il trauma che hai vissuto: la nostra amicizia è stata messa a dura prova, ma ciò non è dipeso né da me né da te. Sta' tranquillo! Non sono venuto a rimproverarti, perché mi hai tradito e mi hai lasciato morire da solo. Ora lo sai, io non sono mai solo. La prima cosa che ti chiedo è di credermi che non ho nulla contro di te. Tu immagini sempre che stia lì con un fucile puntato, pronto a sparare ogni volta che fai qualcosa che va contro la mia legge. Così il tuo desiderio più profondo è sempre stato quello di nasconderti da me, lo stesso del tuo antenato Adamo. Quante volte hai desiderato che io non esistessi affatto!... So che almeno in qualche occasione ce l'hai avuta a morte con me, perché magari ti sei trovato a non avere sufficienti qualità, a non essere sufficientemente buono, bello, intelligente, fortunato, ricco... Non sei contento di te stesso e ti senti come prigioniero. Sei arrabbiato con me perché io sarei il responsabile della tua condizione, dei tuoi dolori, delle tue disgrazie. E sì, perché proprio a te? Cosa hai fatto di male?

Però credimi, se sei insoddisfatto, anch'io lo sono; se sei triste, lo sono anch'io; se ti va male, anche a me va male. Vorrei liberarti da tutte queste insoddisfazioni che ti rovinano l'esistenza. Vorrei aiutarti a realizzare tutti i desideri del tuo cuore. Tu potresti dirmi: 'E perché non lo fai? Se sei veramente Dio, perché non ti muovi ad aiutarmi?'. Hai ragione. Ma, credimi, anche se sono Dio mi risulta difficile accontentarti. Il bene che ti voglio non è infatti un bene *paternalista*. Io ti amo seriamente, rispetto la tua libertà, e per questo debbo scontrarmi con le tue paure, i tuoi sospetti che mi paralizzano. Ma, nonostante queste resistenze, non mi do per vinto, e per questo sono qui a parlarti.

Non mi vergogno nel dichiararti il mio amore... So bene che tu, prima di dirlo a qualcuno, devi essere più che sicuro di ricevere una qualche corrispondenza. Io, al contrario, ti amo gratuitamente, non pretendo nulla da te per volerti bene. Tu hai sempre creduto che, se mi avvicino a te, è perché voglio qualcosa: 'Dammi il tuo tempo... Vendi tutto, fatti prete, fatti suora, fa il voto di castità...'. Sei convinto che io voglio prendermi la tua libertà. Ma che razza di Dio sarei? Un Dio che prima fa regali e poi se li riprende non è un Dio, è un dittatore! Certo, con questa idea che hai di Dio è più che normale il tuo atteggiamento difensivo: ti senti obbligato ad essere astuto, e al fine di salvare quel poco di libertà che ti resta, ti converti in incredulo e scettico. Ad ogni modo ti ripeto che da te non pretendo proprio nulla. Io non sono il Dio del sacrificio, e neppure della rinuncia: conosco solo la generosità. Io so bene che questa benevolenza tu non la conosci, né potresti conoscerla perché tra gli uomini non si fa nulla senza interesse: il bene te lo devi meritare. Così sei convinto che anche i miei doni te li devi meritare. Invece essi sono gratuiti, non hai nulla da pagare. Immagino che dicendoti questo, possa entrare in crisi la tua coscienza morale. Ti ripeto che a me non interessano i tuoi sforzi per volerti bene, io ti voglio bene indipendentemente dal fatto che tu sia buono o cattivo".

Domande per la meditazione

Il Signore mi ama e mi dona tutto; il nostro Dio è un Dio che non mi da un miracolo ma, un Dio che mi dona Se stesso... Come vivo il mio rapporto con Dio? Qual è la qualità del mio chiedere?

Preghiera

La Tua risurrezione, Signore, è per noi motivo di gioia, la nostra vita non è più la stessa. Nella morte ci hai regalato la vita. Nessuno è più abbandonato al suo dolore, sofferenza ed emarginazione. Rendici capaci di portare la speranza a tutti coloro che ne hanno bisogno, rendici trasparenza di Te, del Tuo amore e della Tua misericordia. Siamo nelle Tue mani Signore, anzi siamo, noi, ora le Tue mani! Rendici strumenti della Tua salvezza per Cristo nostro Signore. Amen.



Michelangelo Merisi, detto il Caravaggio, Incredulità di Tommaso, 1620 ca.

7. IL NUOVO VERBO: AMARE

Dal Vangelo secondo Luca (7, 36-50)

36 Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. **37** Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato; **38** e fermatasi dietro si rannicchiò piangendo ai piedi di lui e cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato. **39** A quella vista il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé. «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice». **40** Gesù allora gli disse: «Simone, ho una cosa da dirti». Ed egli: «Maestro, di' pure». **41** «Un creditore aveva due debitori: l'uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. **42** Non avendo essi da restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi dunque di loro lo amerà di più?». **43** Simone rispose: «Suppongo quello a cui ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene». **44** E volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e tu non m'hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. **45** Tu non mi hai dato un bacio, lei invece da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi. **46** Tu non mi hai cosparso il capo di olio profumato, ma lei mi ha cosparso di profumo i piedi. **47** Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco». **48** Poi disse a lei: «Ti sono perdonati i tuoi peccati». **49** Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è quest'uomo che perdona anche i peccati?». **50** Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».

Riflessione: l'amore incondizionato

“Ma allora caro Dio, sei indifferente al bene ed al male?”

“No, non sono indifferente al bene ed al male. L'unica cosa che voglio dirti è che comunque io ti voglio sempre bene, anche se tu fossi il peggior delinquente. Ma tu hai sempre paura dei miei castighi...”

“Allora i castighi non esistono più? Ci avete terrorizzato per secoli con le fiamme dell'inferno, ora te ne esci che è tutta una balla? E a Hitler che sorte hai riservato?”

“Per quanto riguarda me, credimi, all'inferno non ci voglio mandare proprio nessuno. Io continuerò per sempre ad amarti. Sì, il mio amore è gratuito, conseguentemente sarà sempre senza condizioni. Ma tu continui ad aver paura di perdere i miei favori, la mia protezione, il mio amore... Così come hai paura di perdere l'amore di Tizia o di Caio. Puoi stare tranquillo, non mi stancherò mai di volerti bene. Vedi, ora sei libero di fare quello che vuoi: puoi amarmi o odiarmi. Ma neanche l'odio più incallito può spegnere in me l'amore per te. Nulla potrà separarti dal mio amore (cfr. Rom 8,31-39). Chiunque ti dicesse che pretendo qualcosa da te per amarti, difenderti, o aiutarti, ti mente. È l'antica bugia del serpente invidioso che insinuò ad Eva questo sospetto nei miei confronti. Ora, forse, ti sarà più chiaro che il mio amore per te è senza condizioni. Lo credi?”

Se ti trovi ad esser scettico, dipende dal fatto che come uomo hai conosciuto finora un amore condizionato. Ricordi il ritornello che ti ripetevano i tuoi genitori sin da quando eri bambino? ‘Se farai il bravo... riceverai il premio, se sarai buono, papà ti comprerà il trenino, se non farai così, mamma non ti vorrà più bene’, ... e la tua ragazza: ‘Se continui così, ti lascio’. Quante volte ti sei dovuto sottomettere ai desideri degli altri per comprarti un briciolo di stima, una carezza, un bacio, un poco di considerazione? Quante volte ti sei ribellato a questa logica, inutilmente?

Il mio amore invece è senza condizioni: puoi fare ciò che vuoi, non lo ritirerò mai. Il mio amore non pretende di essere riconosciuto, di essere apprezzato, di essere corrisposto. Io continuo a regalarti il mio amore, anche se spesso lo vedo gettato nel cestino dei rifiuti. Io non subordino la mia fedeltà e i miei doni all'accoglienza che tu mi farai. Io ti presto volentieri la mia auto, anche se sono sicuro che me la puoi rovinare. Continuo ad avere fiducia in te, anche se tu potrai usare male della tua libertà. Qualunque cosa farai, stà pur certo che per me tu esisterai sempre. È vero che a volte mi preoccupo per te, per quello che puoi fare; però se mi comportassi con te come un padre apprensivo, non ti farei crescere. Sarei come se, per paura dei pericoli, tenessi i figli sempre chiusi in casa!

Io sono pronto a perdere non una, ma mille volte la mia vita perché tu possa vivere. Chi ti vuole più bene in questo mondo? Tu stesso? Eppure frequentemente sperimenti che il tuo comportamento ti procura non pochi guai: così non sempre dimostri di volerti bene. Se mi permetti di entrare nella tua vita, ti assicuro che la farò fiorire come un giardino in primavera”.

Domanda per la meditazione

Come reagisci di fronte a chi sembra non riconoscere il tuo amore? Hai mai fatto esperienza del perdono di Gesù? Ricorda, ringrazia, donalo...

Preghiera

Signore riempici della tua misericordia con la quale hai guardato le folle, le hai capite e le hai amate. Le tue parole non erano mai di rimprovero o di pretesa per quella gente. Le tue erano sempre parole di salvezza e di amore anche quando ciò è significato rimprovero o verga. Fammi entrare in sintonia con te, perché io pensi insieme a te, con te e come te sulla realtà di oggi, sul mondo e sulla mia vita dispersa. Per Cristo nostro Signore. Amen.



Rembrandt Harmenszoon Van Rijn, Il ritorno del figliol prodigo, 1666 ca.

8. LA PAURA DI PERDERE ANCORA

Dal Vangelo secondo Marco (8, 34-38)

34 Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. **35** Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà. **36** Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima? **37** E che cosa potrebbe mai dare un uomo in cambio della propria anima? **38** Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi».

Riflessione: dalla paralisi del dubbio alle false certezze

È vero, nonostante tutto questo che ti sto raccontando la paura della morte ti fa dubitare di quanto ti dico. La paura della morte infatti non può sopportare un amore che non si compra. Qualcosa di assolutamente gratuito comporta che uno non abbia nulla da fare per meritarselo e questo suona molto male all'orgoglio e alla vanità umana. Perdere l'onore del "merito" è come morire, e tu sei così schiavo della paura della morte! In confidenza, lascia che ti dica una cosa che solo io, il Signore della Buona Notizia, ti posso dire: la paura della morte è il tuo peggior nemico. Non fidare in essa, che non ti salva affatto dalla morte, anzi desidera vederti morto al più presto. Non mi credi? Osserva attentamente qual è la strategia della paura della morte. Essa sta sempre lì, pronta a mostrarti il pericolo che puoi perdere qualcosa di tuo. In questo modo vivi costantemente sulla difensiva, sei sempre in allarme... Devi sempre stare attento. Ciò ti crea inevitabilmente ansietà, cosa che, invece di difenderti dal pericolo, più facilmente ti fa cadere in esso. In luogo di difenderti, la paura della morte ti offre un rimedio peggiore del pericolo stesso. Quante volte per salvare la tua immagine hai detto bugie e sei caduto nella schiavitù della menzogna? Così se prima avevi un problema, per dare ascolto alla paura della morte, ti sei ritrovato ad averne due: quello di dover difendere la tua immagine e quello di dover stare attento a che non si scoprisse l'inganno. Forse puoi obiettare: "Però se uno ha più soldi, può vivere meglio; se uno ha più prestigio, avrà più influenza, avrà più ammiratori, eccetera". Questo modo di ragionare è un inganno. Il ricco che pensa di poter comprare tutto si illude di star bene. In realtà vive solo, come un cane, non conosce la gratuità. Tutti lo cercano per i beni che possiede... Ma ogni giorno che passa si trova a essere sempre più solo. Una solitudine insopportabile; allora, il ricco che farà? Spenderà più soldi? Comprerà altri amici? Si può comprare l'amore? L'amore che si compra si chiama... prostituzione! Che squallore, amico mio! La ricchezza impedisce relazioni umane autentiche, il danaro rende schiavi della solitudine.

Domande per la meditazione

Che rapporto ho con i soldi? Come li utilizzo? Vivo dando un prezzo a tutto? Ma l'Amore non si può comprare, può solo essere donato...

Preghiera

Donaci o Signore di vivere ogni giorno in conformità alla tua parola. Donaci di essere generosi, di essere trasparenti e puri di cuore per poter vivere nella libertà dei tuoi figli. Lo Spirito Santo tuo fuoco vivo bruci in noi la logica del profitto e dell'accaparramento, e ci infonda sogni grandi, quelli del tuo cuore. Per Cristo nostro Signore. Amen.

9. I MEZZI DELLA SALVEZZA DI DIO

Dal Vangelo secondo Giovanni (16, 16-33)

16 Ancora un poco e non mi vedrete; un po' ancora e mi vedrete». **17** Dissero allora alcuni dei suoi discepoli tra loro: «Che cos'è questo che ci dice: Ancora un poco e non mi vedrete, e un po' ancora e mi vedrete, e questo: Perché vado al Padre?». **18** Dicevano perciò: «Che cos'è mai questo "un poco" di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire». **19** Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «Andate indagando tra voi perché ho detto: Ancora un poco e non mi vedrete e un po' ancora e mi vedrete? **20** In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegherà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia. **21** La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo. **22** Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegherà e **23** nessuno vi potrà togliere la vostra gioia. In quel giorno non mi domanderete più nulla. In verità, in verità vi dico: Se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, Egli ve la darà. **24** Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena. **25** Queste cose vi ho dette in similitudini; ma verrà l'ora in cui non vi parlerò più in similitudini, ma apertamente vi parlerò del Padre. **26** In quel giorno chiederete nel mio nome e io non vi dico che pregherò il Padre per voi: **27** il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato, e avete creduto che io sono venuto da Dio. **28** Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre». **29** Gli dicono i suoi discepoli: «Ecco, adesso parli chiaramente e non fai più uso di similitudini. **30** Ora conosciamo che sai tutto e non hai bisogno che alcuno t'interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio». **31** Rispose loro Gesù: «Adesso credete? **32** Ecco, verrà l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto proprio e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me. **33** Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!».

Riflessione: oltre la paura della morte per vivere sempre con Lui

E il potere? La stessa cosa. Un esempio: gli ultimi anni di vita di Lenin. Da quando si ammalò, semi-paralizzato, visse nel continuo terrore che lo assassinassero. Con la sua malattia infatti si era aperto il grave problema della successione. Come vedi sono tutti inganni della paura della morte».

“Ma allora, caro Signore, perché creasti la morte? Se tu non l'avessi creata noi ora non staremmo qui a fare conti con lei”.

“Hai ragione nel sostenere che la paura della morte esiste perché esiste la morte. Però, che lo creda o no, sappi che la morte non l'ho creata io. La morte è presente nell'universo per invidia del diavolo: 'Perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi' (Sap 1,13). La morte dunque non procede da me, ma da un mio nemico. Così il mio nemico, Satana (letteralmente vuol dire 'il separatore, il divisore') cerca di mettermi contro tutte le creature. La morte è solo un segno di questa ribellione; essa, più profondamente, tradisce solitudine estrema e disperazione. La sua menzogna ti insinua continuamente dubbi sulla mia bontà, così che la mia amicizia si trasforma per te in pesantezza”.

“Ma allora, perché non distruggi questo nemico tuo e nostro?”.

“Può sembrarti assurdo, però io voglio bene anche a lui, per questo esiste e per giunta, non può più cambiare perché vive nella dimensione dell’eterno presente. E poi sappi anche questo: io non ho mai scelto di usare il mio potere ‘onnipotente’ per convincere qualcuno ad amarmi. Sarebbe un obbligare, un costringere. E dove c’è costrizione non c’è amore, l’amore suppone libertà di adesione! Io ho scelto allora, fin dall’eternità, mezzi deboli, gratuiti, incondizionati fino al punto di perdere la mia vita per convincere le mie creature che le amo.

“Sì, bello! Ma io qui intanto soffro come un cane!”.

“È vero che soffri, però io non ti lascio solo. Io ti dico: non lottare contro la morte, contro tutto ciò che per te oggi ha il sapore della morte. Consegnala a me, lascia che la vinca io. Non ti preoccupare per la tua debolezza, per le tue infermità, per i tuoi sentimenti negativi, per i tuoi peccati. Consegnami tutto e insieme attraversiamo il mare della vita con tutte le onde delle sue difficoltà. Accetta i tuoi limiti, i tuoi peccati, la tua paura di perderti: sono risorto e sono sempre con te! E con me la tua vita riuscirà bene! Ogni volta che ti trovi solo a lottare contro il negativo della vita; ogni volta che la tua anima si trova desolata, triste, come separata da me, sappi che questo viene dal nostro comune nemico. Ma non aver paura! Io l’ho vinto, per sempre. Vuoi essere come me? Io ti chiamo ad essere con me, come me. Io voglio che tu diventi Dio, che tu diventi una sola cosa con me. Sì, ti chiamo a vivere eternamente con me, e tutto quello che è mio sarà tuo. Mi vuoi?”.

Domande per la meditazione

Il Signore ci invita a non lasciarci abbattere dalle debolezze e dalle preoccupazioni della nostra vita. Hai mai provato a confessare la tua vita al Signore? A deporre in lui le tue fragilità? Coraggio, Io sono alla porta e busso...

Pregiera

Rimani con noi Signore e la tua luce farà brillare le nostre tenebre. Aiutaci a riconoscere nell’impotenza del tuo amore il segreto della nostra libertà che è frutto della tua bontà. Donaci di essere strumenti nelle tue mani, per essere fratelli nel cammino della vita, confidando in te più che nelle nostre capacità. Donaci il tuo amore e la tua grazia e questo ci basti. Per Cristo nostro Signore. Amen.



10. LA VERITÀ DELLA BUONA NOTIZIA

Dal Vangelo secondo Luca (5, 1-11)

1 Un giorno, mentre, levato in piedi, stava presso il lago di Genèsaret 2 e la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio, vide due barche ormeggiate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. 3 Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca. 4 Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e calate le reti per la pesca». 5 Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». 6 E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano. 7 Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano. 8 Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me che sono un peccatore». 9 Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; 10 così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». 11 Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Riflessione: *ma siamo sicuri sia tutto vero?*

Queste sono linee essenziali che possono attualizzare il *Kerygma* che da sempre risuona nella Chiesa di Cristo. Non abbiamo detto però ancora nulla a proposito della sua autenticità: è verità o pia illusione? La risposta non la troverai scritta su un libro, a conclusione di un ragionamento. Nella risposta alla questione cruciale devi poterci entrare. Come? Non aver fretta a rispondere. Rifletti attentamente su ciò che ti ho raccontato sulla gratuità dell'amore incondizionato di Dio che non esige nulla dagli uomini. Non ti preoccupare se la tua risonanza è di scetticismo, se ti appare debole, un poco eretica, che favorisce lassismo e fiacchezza di impegno. A causa di queste risonanze, di fronte al modo di procedere del Gesù storico, gli scribi e i farisei, la gente giusta, religiosa, osservante, che pregava e leggeva le Scritture, decisero che era necessario togliergli la vita perché quello che diceva e faceva risultava troppo pericoloso, sovversivo per il popolo, la religione e la società di Israele. Una reazione, in pratica, obbligata perché conseguenza diretta della logica della paura della morte alla quale ciascun uomo, inclusi i religiosi, sono sottomessi.

Se ti venisse il dubbio che accettare il *Kerygma* ti conduce al lassismo, stai tranquillo: ciò dipende dal mito dell'efficienza, dell'orgogliosa autosufficienza che ti inculca proprio la paura della morte. La vera eresia consiste nel ritenere che ti salvi in forza dei tuoi sforzi. Neanche il primo passo dipende, in verità, da te! Il mito dell'efficienza si infrange ogni qualvolta facciamo esperienza dei nostri limiti. L'efficienza ti provoca dei ritmi che rendono esasperata la tua vita. Non c'è posto per il Signore in una mentalità basata sull'efficienza; ciò che resta della fede è infatti una religiosità miracolistica, frutto anch'essa della paura della morte. Quando alla fine ci si trova inevitabilmente di fronte ad essa, allora ci si ricorda di Dio e si desidera il suo intervento. Dio diventa così il tappabuchi. Solo se ti radichi nell'amore gratuito di Dio, ti sentirai veramente amato e una volta che avrai conosciuto cos'è l'amore, ti renderai conto tu stesso che non puoi cambiarlo con nessun'altra cosa.

Solo un amore che ti lascia libero è veramente capace di esaltare la tua personalità, la tua responsabilità, il tuo coraggio, la tua libertà, i tuoi talenti. Non basare la tua vita su nient'altro. Allora, come ti

potrai convincere che la buona notizia è vera? Ti serviranno poco gli argomenti *intellettuali* per accertarti della verità del Vangelo. L'unico modo è sperimentare tu stesso la potenza liberatrice che provoca questa Buona Notizia quando la accogli nel tuo cuore. Inizierai a credere veramente solo quando ti sentirai perdonato come Zaccheo, amato come il Buon Ladrone, abbracciato come i bambini che circondavano Gesù. Ti invito allora a leggere il Vangelo, identificandoti con i personaggi che saranno oggetto della tua attenzione, di interpellare la persona di Gesù che vedrai all'opera. Ti identificherai oggi con Pietro che si lancia con entusiasmo sulla Parola di Gesù, domani con la donna di Samaria che riconoscerà i suoi fallimenti affettivi e i suoi peccati; dopodomani con i bambini che facevano festa a Gesù... Allora la prima cosa che devi fare sarà ascoltare attentamente, e *senza repressioni*, le risonanze del tuo cuore che vibrano mentre stai leggendo il Vangelo.

Domande per la meditazione

Di fronte a Gesù che invita a giocare la vita sulla sua Parola, come reagisci? Cosa avverti nel tuo cuore? Apri il Vangelo fallo risuonare in te, ascoltalolo...

Preghiera

A tutti i cercatori del tuo volto mostrati Signore; a tutti i pellegrini dell'assoluto vieni incontro Signore. Con quanti si mettono in cammino e non sanno dove andare, cammina o Signore. A chi apre la Parola di vita, sorridi o Signore perchè essa diventi luce e guida sul cammini e ci conduca per mano fino all'abbandono totale a te, Signore amante della vita e della bellezza. Amen.



Gesù e San Pietro, vetrata della chiesa di Nostra Signora del Monte Carmelo, Wyandotte, Michigan (Usa).

11. NULLA DI PIÙ IMPORTANTE: ASCOLTARE

Dal Vangelo secondo Marco (10, 46-52)

46 E giunsero a Gerico. E mentre partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. **47** Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». **48** Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». **49** Allora Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». E chiamarono il cieco dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». **50** Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. **51** Allora Gesù gli disse: «Che vuoi che io ti faccia?». E il cieco a lui: «Rabbunì, che io riabbia la vista!». **52** E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada.

Riflessione: la necessità di "urlare" il nome di Gesù

La paura della morte farà di tutto per toglierti tempo alla lettura del Vangelo e all'ascolto delle tue risonanze. Convinciti che non hai nulla di più importante dell'ascolto della Parola di Dio. Impara a leggerla in comunità, perché solo la lettura ecclesiale del Vangelo ti permetterà di incontrare il Risorto. E quando la lettura risultasse arida, non ti scoraggiare, la comunità ti aiuterà a gustarla. E se risultasse troppo difficile capire le cose che leggi, ricordati che Maria, la madre di Gesù "gelosamente custodiva" la Parola di Dio. Fa' ricorso anche a Lei. A Lei che ebbe il coraggio di sfidare la paura della morte proprio il giorno in cui le fu annunciata la sua straordinaria maternità. Ma al mondo c'è un altro elemento che attesta in modo inequivocabile la verità della Buona Notizia: *la Croce di Gesù*.

Impara a parlare al Crocifisso così come un amico parla con un suo amico. Fissa frequentemente in Lui il tuo sguardo, contemplalo, gridagli la tua amarezza, raccontagli la tua storia, le tue debolezze, i tuoi sogni. Invoca il nome di Gesù. Ricorda che non ci è stato dato altro nome nel quale siamo certi di essere salvati! Ricorda che la prima comunità cristiana definiva se stessa come l'assemblea di coloro che "invocano il suo nome" (cfr. At 2,21. 4,10. 9,14.21; 1Cor. 1,2; Fil 2,10). Ripeti più volte, durante il giorno, come il pellegrino russo, il nome di Gesù: la sua dolcezza presto invaderà la tua anima. Lo sentirai vivo, presente accanto a te, e allora sarai veramente felice. "Coraggio! Alzati, ti chiama" (Mc 10,49). Quando ti scopriști traditore come Giuda, Pietro e gli altri che trovi nel Vangelo, non ti scoraggiare, non uscire dalla comunità, non lasciare la Chiesa, parla della tua difficoltà, del tuo tradimento, della tua tentazione con un compagno di cammino, mettili in mezzo alla comunità e chiedi aiuto ai tuoi compagni perché preghino per te. Questa è la preghiera di "immersione" che ti permetterà di rivivere le disposizioni battesimali: non fermarti sui singoli peccati per questo c'è il Sacramento della Penitenza, al quale ti raccomando ricorrere spesso ma sugli atteggiamenti profondi del tuo cuore, sui problemi che ti angustiano, sulla paura della morte che riveste talora il nome di questa o di quell'altra passione, di questo o di quell'altro vizio capitale che ti provoca la caduta nel peccato. Impara a riconoscere questi atteggiamenti davanti a tutti: confessando la tua morte, la tua solitudine, la tua vergogna, la tua carenza di accettazione, il tuo bisogno di essere amato, le tue insicurezze, davanti alla croce di Gesù e davanti ai fratelli di cammino che te lo rappresentano: sperimenterai il dono gratuito di Dio.

La vera fraternità nasce infatti dalla condivisione delle nostre esperienze di morte, dal condividere il nostro bisogno di essere amati, il nostro bisogno di Gesù. Di questo non siamo capaci finché non

ascoltiamo il *Kerygma* che conduce dritti alla croce, aiutandoci a prendere coscienza delle nostre verità. Questo cammino, appena abbozzato, lo realizzerà in te unicamente la forza vivificante dello Spirito Santo. Sarà Lui a convincerti della verità del Vangelo, sarà Lui che ti permetterà di confessare: "Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me"; sarà Lui a liberarti il cuore dalla paura della morte e, gradualmente, da tutte le schiavitù che questa negli anni ti ha trasmesso. Vieni Santo Spirito! *Maranathà*. Vieni Signore Gesù! Vieni presto, Signore!

Domanda per la meditazione

Hai una persona amica con cui riesci ad essere veramente te stesso e a condividere tutto di te, senza paura o vergogna? Se sì, ringrazia Dio; se no, chiedine uno in dono... Un amico così salva la vita.

Preghiera

Come il cieco di Gerico, voglio concludere anche io lodandoti, Signore. Ti ringrazio perchè pian piano sto imparando a riconoscere la tua presenza dentro i miei giorni, a confidare nel tuo aiuto quando mi sento nel buio, ad avere fiducia nei doni che mi hai dato e a metterli a disposizione degli altri. Aiutami sempre, Signore, ad aprirti il mio cuore e amettere in gioco la mia vita per te; fa' che possa essere una piccola lampadina per chi mi sta intorno. Per Cristo nostro Signore. Amen.



Bosnia, crocifisso crivellato da colpi di mitragliatrice durante la guerra che ha insanguinato i Balcani negli anni '90.

12. LE RESISTENZE DEL CUORE

Dal Vangelo secondo Marco (10, 17-27)

17 Mentre usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?». **18** Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. **19** Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre». **20** Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». **21** Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dàlo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi». **22** Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni. **23** Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio!». **24** I discepoli rimasero stupefatti a queste sue parole; ma Gesù riprese: «Figlioli, com'è difficile entrare nel regno di Dio! **25** È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». **26** Essi, ancora più sbigottiti, dicevano tra loro: «E chi mai si può salvare?». **27** Ma Gesù, guardandoli, disse: «Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio».

Riflessione: *ma cos'è la paura della morte? Le resistenze strutturali all'ascolto*

Abbiamo già detto qualcosa, nell'introduzione, sulla "paura della morte". È opportuno però approfondire il discorso, soprattutto in ordine alle resistenze all'ascolto della parola di Dio, all'accoglienza del Vangelo, che nascono proprio da essa. La paura della morte è il costitutivo ontologico che più di tutti influisce sulla vita umana, rendendola inautentica. È la radice di ogni peccato personale e sociale. È quell'*affanno per la vita*, che Gesù nel Vangelo stigmatizza come l'elemento che più di tutti ostacola la ricerca del Regno di Dio (Cfr. *Discorso della Montagna*, Mt 6,25ss). È la "paura di perdere qualcosa di importante per me"; è la paura radicale che fa sentire che ogni giorno che passa qualcosa ci sta scappando di mano, qualcosa si sta perdendo irrimediabilmente, la morte si avvicina e dietro di sé porta il nulla!

Questa paura per la morte non ha niente a che vedere con l'istinto di conservazione che accomuna tutte le specie animali. È qualcosa di più profondo, che non ci permette di accettare i ritmi biologici iscritti nella creazione secondo i quali la morte, appunto, è inevitabile. La paura della morte, nella vita ordinaria di un uomo, si manifesta come incapacità a riconoscere e accettare i nostri limiti. La paura della morte determina pure alcune *resistenze* che strutturalmente tendono a rovinare le nostre relazioni con gli altri, con noi stessi e con Dio. Possiamo raggruppare queste resistenze in sei controrisonanze del nostro spirito. Poniamo l'esempio della paura che talvolta posso provare di fronte a ciò che il mio io profondo, il mio inconscio, mi può rivelare. A causa di questo timore, blocco alcune domande che potrebbero condurmi a riconoscere delle verità inaccettabili rispetto al modello o allo *status* di vita che mi sono costruito. Gli esempi si possono moltiplicare; ciascuno ha i propri: la paura di dover riconoscere i veri motivi che tengono in piedi il proprio matrimonio traballante, la propria vocazione mediocre; il dover riconoscere che si sta cercando affetto come un bambino, eccetera.

Ma in definitiva perché **ho paura di me stesso**? Perché ho timore di ciò che gli altri pensano di me. Se riconosco davanti agli altri ciò che realmente mi passa dentro, cosa penseranno di me? Come mi

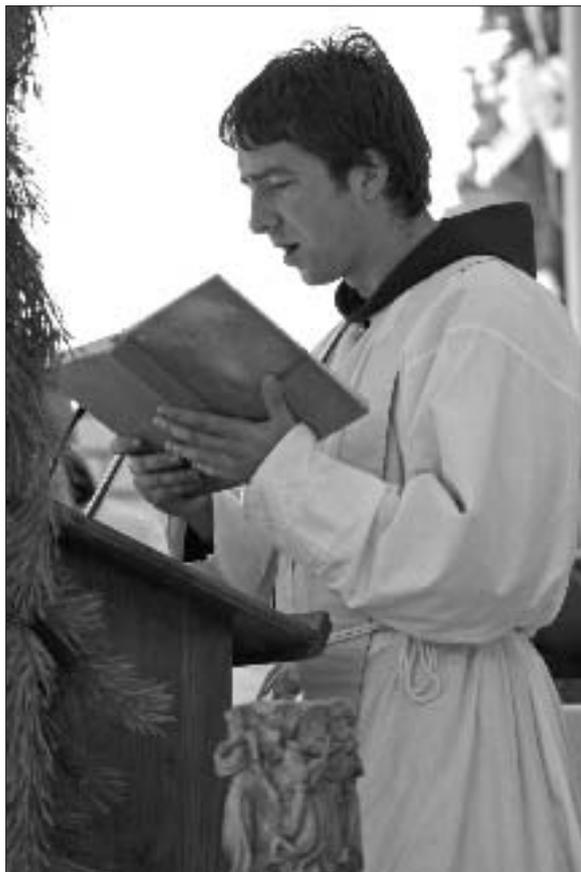
giudicheranno? Ho paura di perdere la stima, l'accettazione, l'affetto, l'amicizia: quando perdessi queste cose sarebbe veramente una morte... Così, ho paura della morte!

Domande per la meditazione

Come vivo il rapporto con me stesso, con i miei limiti e le mie capacità? Ho paura del confronto con gli altri? Di perdere la faccia? Vivere il distacco da ciò che mi assicura riconoscimento, ma a prezzo di inautenticità mi pesa? Lo chiedo in dono a Gesù...

Preghiera

Mi lascerò Signore abitare dal silenzio per poter ascoltare te Signore. Imparerò così ad amare con il tuo cuore, a vivere stando accanto a chi è nel bisogno, a ricambiare il male con il bene, a disarmare con la bontà, ad accogliere e perdonare. Io sono piccolo e fragile Signore, ma invoco il tuo nome, Salvami e soccorrimi, infondi in me il coraggio di rialzarmi per correre sulla strada della vita, incontro a te e ai mie fratelli. Per Cristo nostro Signore. Amen.



13. IL VERO NODO DELLE COMUNITÀ: LA RIVALITÀ

Dal Vangelo secondo Matteo (27, 15-26)

15 Il governatore era solito, per ciascuna festa di Pasqua, rilasciare al popolo un prigioniero, a loro scelta. 16 Avevano in quel tempo un prigioniero famoso, detto Barabba. 17 Mentre quindi si trovavano riuniti, Pilato disse loro: «Chi volete che vi rilasci: Barabba o Gesù chiamato il Cristo?». 18 Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia. 19 Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: «Non avere a che fare con quel giusto; perché oggi fui molto turbata in sogno, per causa sua». 20 Ma i sommi sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a richiedere Barabba e a far morire Gesù. 21 Allora il governatore domandò: «Chi dei due volete che vi rilasci?». Quelli risposero: «Barabba!». 22 Disse loro Pilato: «Che farò dunque di Gesù chiamato il Cristo?». Tutti gli risposero: «Sia crocifisso!». 23 Ed egli aggiunse: «Ma che male ha fatto?». Essi allora urlarono: «Sia crocifisso!». 24 Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto cresceva sempre più, presa dell'acqua, si lavò le mani davanti alla folla: «Non sono responsabile, disse, di questo sangue; vedetela voi!». 25 E tutto il popolo rispose: «Il suo sangue ricada sopra di noi e sopra i nostri figli». 26 Allora rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò ai soldati perché fosse crocifisso.

Riflessione: *gelosia di sé e rivalità*

Riconoscere la mia verità, ammettere come realmente stanno le cose, può costarmi molto caro. Così frequentemente mi trovo a dover tradire la verità. Accettare la verità nuda e cruda mi metterebbe terribilmente in crisi. Ma allora, che qualità di comunicazione interpersonale vivo? Spesso sono costretto a dover indossare delle maschere, e vivo così sulla difensiva, perché innanzitutto debbo salvarmi la faccia. E allora cosa accade? Vivendo sulla difensiva, starò molto attento a conservare segretamente qualcosa della mia vita, della mia intimità. Mi creo così una "stanza segreta", ermeticamente chiusa, di cui solo io possiedo la chiave. Nessuno vi può entrare. In essa ci sono i miei dubbi, i miei "scheletri", i miei fantasmi, i miei sogni inconfessati; vi sono le memorie dolorose della mia vita, i miei sentimenti, eccetera. E lì nessuno, assolutamente nessuno, deve entrare. Quando questo processo avvenisse coscientemente (il più delle volte infatti viene elaborato in maniera più o meno inconscia), si dice che il soggetto in questione è vittima della *gelosia di sé*, che non ha nulla a che vedere con la "discrezione" che resta una grande virtù. La vita umana fiorisce quando il *geloso di sé* permette a qualcuno, una o più persone, di entrare in questa stanza segreta. Consegnare la propria intimità espone al tradimento. E allora non è comunque consigliabile tenersi qualcosa solo per sé? Perché rischiare la propria intimità? Sarebbe esporsi a un'altra morte; e noi abbiamo appunto paura della morte.

La *rivalità* è la risonanza più comune. Il confronto con gli altri, la competizione provocano violente reazioni nella coscienza. Non posso sopportare che mi paragonino continuamente a questo o a quella. A volte il confronto uno se lo crea da solo, perché si ha poca stima di sé. Il problema dell'autostima è forse il problema psicologico più diffuso in occidente. Esso genera i cosiddetti complessi di inferiorità e di superiorità: entrambi effetti di gravi insicurezze della personalità. Ma ciò contamina più o meno tutti. In realtà siamo sempre alla ricerca di quelle situazioni nelle quali siamo sicuri di poter emergere su qualcuno, di sentirci migliori degli altri. Fin dall'infanzia, con i voti a scuola, siamo stati

abituati alla competizione. Anche nei divertimenti (per esempio lo sport) siamo stati abituati a vivere di competizioni. La competitività è la molla dell'economia occidentale, è l'arma del capitale. Viviamo di competizioni, ma questo ci uccide. Non posso resistere all'evidenza di non avere *quella* cultura, *quel* prestigio, *quella* posizione sociale, la salute, la bellezza, il fascino... che vedo negli altri. Quando mi accorgo che mi manca qualcosa che vedo risplendere in chi mi sta accanto, per me è una morte. E debbo difendermi.

Domande per la meditazione

Riesco a vivere in trasparenza nella comunità? Sento di poter esprimere le mie perplessità? Accumulo gelosie tenendo per me ciò che vedo di riuscito negli altri? Affido tutto a Dio.

Preghiera

Aiutami o Signore a vivere senza ansia di dover sempre nascondere le mie mie difficoltà e limiti; donami un cuore capace di fidarsi e di libararsi alla tua presenza, nel silenzio di una chiesa o nell'intimità di una confessione. Donami di vedere nell'altro un fratello con cui condividere ciò che sono e non un nemico da cui difendermi. Donami il tuo spirito per essere sempre più autenticamente ciò che tu vuoi. Per Cristo nostro Signore. Amen.



14. NON PERDERE TEMPO...

Dal Vangelo secondo Luca (12, 13-21)

13 Uno della folla gli disse: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». **14** Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?». **15** E disse loro: «Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni». **16** Disse poi una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. **17** Egli ragionava tra sé: Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti? **18** E disse: Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. **19** Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia. **20** Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? **21** Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio».

Riflessione: conclusioni sulla paura della morte

Nel riflettere e applicare a sé tutte queste cose, si rischia di sollevare un gran polverone. La reazione dell'uomo mediocre, il cui obiettivo principale è "non aver rogne", sarà quella di tacitare la coscienza. Scatta la resistenza più comune: **la pigrizia e l'inerzia della coscienza.**

"Sì, lo so, dovrei darmi una regolata, dovrei confrontarmi con mia moglie, dovrei aprirmi al padre spirituale, dire tutto alla mia amica"... Decido finalmente di farlo, ma quando giunge il momento, mi manca il coraggio. "Lo so, mi farebbe un gran bene fare una bella confessione generale della mia vita. La farò per il prossimo Natale". Arriva Natale, gli acquisti, i regali, gli ospiti... Si rinvia alla quaresima, e così via fino al prossimo "anno santo"! "So bene che dovrei prendere una decisione per il mio futuro... Dovrei parlare chiaramente con la mia ragazza e dirle realmente ciò che provo per lei... Ma... Aspettiamo ancora un po', e se poi la perdo?". Mancanza di coraggio, anemia spirituale... La verità metterebbe in crisi le piccole, asfittiche comodità nelle quali mi sto crogiolando; io non posso affrontare la crisi, non la sopporterei, ci starei troppo male. Entrare in crisi è come morire: ritorna ancora la malattia antica, la paura della morte!".

Volendo concludere il discorso sulla paura della morte, possiamo dire che essa è un'attitudine ancestrale dello spirito umano, un archetipo, che ci spinge a una profonda sfiducia verso la vita, gli altri, il mondo e Dio. È frutto di quel dubbio antico che il serpente inculcò a Eva, la madre di tutti i viventi: diffidare di Dio, "Dio non è alleato dell'uomo, da noi esige sempre sacrifici, umiliazioni; è geloso della nostra libertà". I comandamenti infatti, nei quali tutti siamo stati più o meno educati, non suonano spesso come delle imposizioni che ci piombano addosso dall'alto? E alla fine, la logica della paura della morte ci invita al dubbio più radicale: chi ci assicura che Dio non sia altro che l'invenzione dei deboli, della gente che non avendo avuto fortuna in questo mondo si è finita per creare un paradiso illusorio? Chi ci assicura che Dio esiste davvero? Chi ci assicura che c'è una vita dopo la morte? "La nostra vita è breve e triste; non c'è rimedio quando l'uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dagli inferi. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati. La nostra vita passerà... E non c'è ritorno alla nostra morte. Godiamoci i beni presenti, facciamo uso delle creature con ardore giovanile! Nessuno di noi manchi alla nostra intemperanza, spadroneggiamo sul giusto e sul povero... La nostra forza sia regola della giustizia... Condanniamo il giusto a una morte infame. La pensano co-

sì, ma sbagliano; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i segreti di Dio” (Sap 2). Misconoscendo Dio, l’uomo perde l’unico appoggio, l’unico riferimento che gli permetterebbe di essere veramente se stesso, di essere trasparente, libero, felice. Il dubbio deriva dal “nemico dell’umana natura”, da uno che è invidioso della nostra felicità, della nostra vera libertà. Mettendo in discussione la fonte della nostra felicità, ci spinge a vivere una vita sulla difensiva: perdiamo progressivamente la libertà, entriamo in un’esistenza da schiavi. Ma contro questo “nemico” non bastano le nostre risorse naturali. Non abbiamo la forza sufficiente per vincerlo. L’unica forza, la nostra vera salvezza è guardare a Colui che fu innalzato da terra, e invocare il Suo Nome: “Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me”.

Domande per la meditazione

Il dubbio radicale su Dio mette in discussione la vita. Riesco ad affidare a Dio i dubbi della mia fede? Mi rendo disponibile a farmi aiutare nei miei dubbi?

Preghiera

O Signore tu ci hai rivelato che il Padre si prende sempre cura di noi, nello stesso modo in cui si prende cura dei gigli del campo e degli uccelli del cielo. Tu che non hai avuto neppure un luogo dove posare il capo, insegnaci, ti preghiamo, ad aver fede nella provvidenza di Dio e a non confidare nella nostra umana avidità. Per Cristo nostro Signore. Amen.



Giotto, La cacciata dei mercanti dal tempio. Padova, Cappella degli Scrovegni

15. CIÒ CHE PIÙ VALE... UN NUOVO INIZIO

Dal Vangelo secondo Giovanni (21, 15-19)

15 Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti amo». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». *16* Gli disse di nuovo: «Simone di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti amo». Gli disse: «Pasci le mie pecorelle». *17* Gli disse per la terza volta: «Simone di Giovanni, mi ami?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi ami?, e gli disse: «Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amo». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecorelle». *18* In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi». *19* Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: «Seguimi».

Riflessione: Signore, tu sai tutto...

Alla fine del Vangelo, si riassume nell'Amore tutta la vita condotta alla sequela del Maestro, una vita fatta di quotidianità, dello stupore dei miracoli; una vita fatta di dubbi e di esaltazioni; che ha conosciuto il Tabor e il Calvario; tutto sembra culminare ora in questa triplice dichiarazione d'Amore.

Ci sono dei momenti in cui è necessario riprendere fiducia nel nostro stesso amore, per poterlo vivere con gioia e con generosità. Gesù, che conosce il cuore dell'uomo e la coscienza dei suoi, li convince con una richiesta d'amore, per farli capire quanto importanti essi siano. L'amore è al centro di tutto. Ma è un amore che è disponibile a dare la vita per colui che si ama. L'amore fa emergere la persona dall'anonimato e le dà un nome; e così quella persona diventa unica. È un'esperienza umana ricca e coinvolgente, che conoscono coloro che sanno voler bene.

Ed è l'amore infine a liberare dalla Paura della morte: Pietro non deve più temere il Signore, nemmeno per il suo tradimento; non deve più temere la morte; ora sa che il Signore gli vuol bene e crede che lui gli voglia ancora bene. L'amore di Gesù gli consente di non temere di essere giudicato, di perdere la stima, la comprensione e la stessa vita. È l'amore di Gesù, la Sua persona che ci consente di vincere la morte e la paura da essa generata. Invochiamo il nome di Gesù, amiamolo, seguiamolo, abbandoniamoci a lui con tutta la fede del nostro cuore, e vedremo sorgere la primavera della resurrezione intorno a noi e dentro di noi.

Domanda per la meditazione

Prendo sul serio l'amore di Gesù per me domandandomi: ti amo Signore? Forse potrò solo dire ti voglio bene, e tu aiutami a non fermarmi, ma a camminare sempre con te...

Preghiera

Prendi signore e ricevi tutta la mia vita, la mia volontà e la mia libertà. Tutto è tuo dono ed ora io desidero consegnarlo a te. Donami il tuo amore e la tua grazia perchè mi basti nella vita per rimanere unito a te. Donami la fiducia nel tuo amore e di saper invocare il tuo nome con la trasparenza e la forza di un bambino. Non farmi vergognare di te e di me. E donami, o Signore di farmi prossimo di coloro che tu metti sul mio cammino. Per Cristo nostro signore. Amen.

**Abbiamo tanti progetti
appesi a un filo**



Dona il tuo cellulare usato al MAGIS, verrà
trasformato in risorse per progetti
di sviluppo nel Sud del mondo e sarà coinvolto
nel rispetto dell'ambiente.

Avete la solidarietà appesa ad un filo.
Ma filo che può essere sostenuto anche con un
piccolo gesto, come donare il vecchio telefonino
che giace inutilizzato in qualche cassetta.

Magis

MAGIS è un marchio del Gruppo Telecom Italia di Telecom

ASSOCIATI
CON MAGIS ONL

Per informazioni e donazioni visitate www.magis.it/magis_onl
E-mail: com.pagina@telecomitalia.it